

This is the peer reviewed version of the following article:

Reperti lapidei di età romana rinvenuti a Fornovo Taro: provenienza e circolazione / Tirelli, G., Catarsi, M., Lugli, S., Pallante, P., Selmo, E. (Documenti ed Evidenze di Archeologia). - In: Da Forum Novum a Fornovo Taro : archeologia, arte e storia di un territorio / [a cura di] Catarsi, M.. - STAMPA. - Fornovo Taro : Studio Guidotti, 2015. - ISBN 9788890206795. - pp. 154-157

Studio Guidotti

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

12/08/2026 22:35

(Article begins on next page)

Tirelli G., Catarsi M., Lugli S., Pallante P. e Selmo E., 2015, Reperti lapidei di età romana rinvenuti a Fornovo Taro: provenienza e circolazione. In: "Da Forum Novum a Fornovo Taro, archeologia, arte e storia di un territorio", a cura di M. Catarsi, Documenti ed Evidenze di Archeologia 4, Edizioni Studio Guidotti, 154-157.

Giulia Tirelli - Manuela Catarsi - Stefano Lugli - Paolo Pallante Enricomaria Selmo

Reperti lapidei di età romana rinvenuti a Fornovo Taro: provenienza e circolazione

Introduzione

Nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Parma tra i reperti litici di età romana figurano anche tre oggetti recuperati a Fornovo Taro o nelle sue adiacenze diversi per contesto di ritrovamento e destinazione d'uso, di cui si è analizzata la pietra ai fini di determinarne la provenienza e le possibili rotte commerciali.

In particolare sono stati presi in esame:

- una epigrafe frammentaria (n.inv. L 49), databile al II secolo d.C., già murata in uno dei pilastri della Pieve ed entrata a far parte delle collezioni museali nel 1867¹;
- una piccola scultura raffigurante Afrodite accovacciata secondo il modello dello scultore ellenistico Doidalsas (n.inv. MANPr 31963), recuperata negli anni Ottanta del secolo scorso al margine occidentale di Piazza IV Novembre, databile ai primi decenni sempre del II secolo d.C.²;
- una base di colonna (mancante di n.inv. e abbreviata con la sigla BCG), recuperata nel 1980 a Roncolungo di Sivizzano tra i materiali accatastati ai margini della strada statale dal proprietario del terreno in attesa di disfarsene³.

Metodi di indagine

Al fine del riconoscimento del materiale lapideo sono state eseguite osservazioni macroscopiche e un'analisi isotopica su di un frammento millimetrico dal quale si è ricavata anche una sezione sottile per l'osservazione al microscopio ottico a luce trasmessa.

Lo studio al microscopio ottico ha permesso di ottenere la composizione mineralogica, la tessitura, la forma e la dimensione dei minerali (MGS-*Maximum Grain Size*: diagonale maggiore del cristallo più grande della sezione sottile, espressa in mm), la forma dei bordi e la presenza di eventuali elementi accessori. I risultati dell'analisi isotopica sono riportati in $\delta^{13}\text{C}$ e $\delta^{18}\text{O}$ parti per mille (‰), riferiti allo standard PDB.

L'analisi isotopica è stata svolta presso il Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Parma.

¹ Per la schedatura del reperto e le considerazioni ad esso relative si rinvia al paragrafo curato da Michele Dall'Aglio in questo stesso volume.

² Per le osservazioni sulla piccola scultura si veda il capitolo curato da Manuela Catarsi in questo stesso volume.

³ Per la schedatura del reperto si rimanda al contributo di M. Catarsi nel capitolo sui materiali recuperati nello scavo archeologico.

I risultati

L49 - Epigrafe funeraria

Attraverso l'analisi macroscopica è stato possibile classificare il materiale lapideo come pietra di Aurisina, varietà granitello.

La pietra di Aurisina è un calcare biogeno appartenente alla formazione geologica del calcare di Aurisina (Cretaceo superiore, 100-65 milioni di anni fa) che affiora nell'altopiano carsico nei dintorni di Trieste⁴.

La caratteristica principale di questa pietra ornamentale è il contenuto in fossili di rudiste, un particolare tipo i bivalvi estinti alla fine del Cretaceo (65 milioni di anni fa) imparentati con le attuali ostriche. Le rudiste avevano sviluppato una valva conica, più o meno allungata e ricurva, spesso disposta verticalmente con l'apice rivolto verso il basso, mentre l'altra fungeva da "coperchio" per proteggere il mollusco⁵.

Macroscopicamente si presenta come una roccia carbonatica compatta dai clasti distribuiti entro una matrice a grana fine ed un colore grigio-chiaro tendente al nocciola su cui spicca una fittissima ed omogenea punteggiatura di colore grigio-nocciola più marcata.

La pietra di Aurisina presenta due varietà principali, che prendono il nome di Aurisina fiorita e granitello: l'Aurisina fiorita è una biocalcirudite contenente gusci interi di rudiste, a volte in posizione di vita, circondati da frammenti di gusci o da fango carbonatico; la varietà granitello è una biocalcarenite o biocalcirudite, a volte con tracce di bioturbazioni (*Ophiomorpha* sp.), costituita principalmente dall'accumulo di frammenti di gusci di rudiste e di echinodermi.

I microfossili sono piuttosto scarsi e mal conservati; tra essi sono abbastanza frequenti *Miliolidae* e *Textularia* sp. (foraminiferi), nonché l'alga verde *Thaumatoporella*⁶.

La pietra di Aurisina veniva cavata dai Romani a partire dal I secolo a.C. nel Carso costiero presso il comune di Duino Aurisina, a pochi chilometri da Trieste. L'attività estrattiva raggiunge l'apice tra il I e il II secolo d.C. per poi cessare quasi completamente e riprendere soltanto a partire dal XVIII secolo. Le cave si trovano nei pressi della costa adriatica dove esisteva un porto dal quale i blocchi venivano inviati sulla costa occidentale dell'Adriatico. Le imbarcazioni risalivano poi i corsi d'acqua per raggiungere le città della pianura padana⁷.

MANPr 31963 - Statuetta di Afrodite accovacciata

La piccola scultura (alt. 0,144 m) si presenta macroscopicamente come un marmo a grana molto fine e traslucido, identificabile come probabile marmo di Carrara di ottima qualità, ma non si può escludere l'attribuzione a marmo pario, varietà *Lychnites*, per il particolare aspetto traslucido. L'attribuzione sicura si potrebbe ottenere attraverso l'analisi isotopica, ma non si è ritenuto opportuno effettuare il prelievo di un campione per non danneggiare il reperto.

Il marmo bianco di Carrara è un marmo puro a basso grado metamorfico, a grana molto fine, proveniente dalle cave di Luni, l'odierna Carrara, da cui il nome di marmo Lunense⁸. Esso è composto pressoché esclusivamente da cristalli di calcite e può contenere specie mineralogiche accessorie come muscovite, plagioclasio, pirite, quarzo⁹. Si tratta di un marmo generalmente omeoblastico con struttura poligonale e bordi dei cristalli da diritti a curvi. Spesso sono presenti

⁴ CADIGNANI 2009, p.101.

⁵ CADIGNANI 2009, p.101.

⁶ CADIGNANI 2009, p.102.

⁷ LUGLI 2010, p.37.

⁸ GNOLI 1988, p.265.

⁹ Marmo lunense in ISPRA.

tessiture con punti tripli equiangoli a 120⁰, dati dal contatto tra tre cristalli di calcite con i bordi dritti¹⁰.

L'attività estrattiva nelle Apuane pare cominciare nei primi anni del I secolo a.C. (durante l'età di Cesare¹¹), intensificandosi sotto Augusto; le cave divennero proprietà imperiale sotto Tiberio¹². Dopo la caduta dell'impero romano, durante tutto l'alto Medioevo, l'estrazione di questa pietra ornamentale conobbe un declino, e venne ripresa verso la fine del XIII secolo.

Il marmo lunense è celebre per gli utilizzi sia nella statuaria che nell'architettura e negli elementi portanti (architravi, capitelli, colonne, pilastri, basamenti), nei rivestimenti (cornici e lastre parietali e lastre pavimentali) ed elementi ornamentali (portali, fontane, altari, stele, lapidi funerarie).

Le cave antiche più celebri si trovano a Crestola, Bettolia, Ravacicone¹³, Fantiscritti, Canalgrande, Mandria e Polvaccio.

Il marmo pario è un marmo bianco a grana variabile, da fine a media, particolarmente pregiato, proveniente da cave di proprietà imperiale situate nella zona sud-orientale dell'Isola di Paros, arcipelago delle Cicladi¹⁴. Veniva chiamato dagli scalpellini romani "marmo greco duro", data la sua compattezza¹⁵.

Si tratta del marmo più bello e famoso per la sua brillantezza e per la luminosità dei cristalli, tanto da sembrare semitrasparente.

Di questa pietra ornamentale esistono quattro varietà¹⁶:

-Paros-1 è un marmo a grana fine, estratto dalle cave situate a circa cinque chilometri dalla città di Parikia, sulle pendici del Monte Marpissa, presso il piccolo villaggio di Marathi. Plinio¹⁷ racconta come il nome *Lychnites* di questa varietà derivi dalla parola "lychnus", lucerna, dato che si cavava in cunicoli alla luce di lampade ad olio. Si tratta di un marmo con struttura a mosaico, con i margini dei cristalli curvi, sia eteroblastico che omeoblastico; è la varietà più pregiata, estratta sin dal III millennio a.C. per la produzione della grande statuaria (acroliti di metope, volti, busti, statue);

-Paros-2 è un marmo a grana media estratto nell'area dal villaggio di Lefkes, nella valle del Chorodaki, a sud ovest di Marathi, da cave a cielo aperto. Si tratta di un marmo eteroblastico, con struttura a mosaico, a volte con cristalli deformati, i cui bordi possono essere curvi o a golfi. Veniva utilizzato sia per la statuaria sia per elementi architettonici (lastre di rivestimento, steli e –solo localmente- colonne) probabilmente dalla seconda metà del VII secolo a.C. (realizzazione di Kouroi e sarcofagi antropomorfi);

-Paros-3 è un marmo dalle caratteristiche microscopiche intermedie tra i precedenti con valori isotopici identici alla seconda varietà; veniva estratto nella valle Aghias Minas, a sud est dalle miniere di *Lychnites* e da cave a cielo aperto di Marathi;

-Paros-4: è stato recentemente scoperto nell'area di Karavos, vicino al villaggio di Kostos, circa cinque km a sud est di Marathi; petrograficamente è completamente differente dai precedenti: presenta una tessitura lineare di cristalli di calcite grossolani ed orientati preferenzialmente all'interno di una struttura a grana fine, con bordi a golfi.

Il pario divenne il marmo bianco per eccellenza: ad Atene venne adoperato nelle metope e negli elementi dell'architrave del Pantheon¹⁸.

In epoca romana e in quelle successive venne impiegato per elementi portanti (colonne) e ornamentali (stele).

¹⁰ GORGONI, LAZZARINI, PALLANTE, TURI 1998, p.4 tabella 2.

¹¹ CORSI 1845, p.87. Plinio racconta che nel 48 a.C. il prefetto di Cesare, Mamurra, si fece costruire una casa le cui colonne erano in marmo lunense (Plin., *Nat.Hist.*, 36,48).

¹² MALACRINO 2010.

¹³ CORSI 1845, p.87

¹⁴ GNOLI 1988, p.262

¹⁵ CORSI 1845, p.80.

¹⁶ GORGONI, LAZZARINI, PALLANTE, TURI 1998, pp.13-15.

¹⁷ *Nat.Hist.* 36,14.

¹⁸ Marmo pario in ISPRA.

BCG - Base di colonna

L'analisi al microscopio ottico mostra un marmo a tessitura eteroblastica, in cui sono presenti sia cristalli di grandi dimensioni (MGS 3 mm), deformati e tensionati con i bordi localmente dritti ma prevalentemente curvi, a golfi e suturati, che cristalli più piccoli, ma con le stesse caratteristiche tessiturali.

I risultati dell'analisi isotopica e le caratteristiche petrografiche permettono di identificare il reperto come marmo proconnesio.

Il marmo proconnesio è un marmo di colore bianco-azzurro a grana medio-grossa dalla caratteristica struttura a strie prevalentemente parallele di colore scuro (da grigio a nero). Si tratta di un marmo eteroblastico con struttura caratteristica detta "mortar" con grossi cristalli immersi in una fine matrice, con i bordi da saturati a golfi¹⁹.

È uno dei marmi più famosi e più usati dell'antichità: proviene da una piccola isola, l'attuale Marmara nel mare omonimo in Turchia. La posizione delle cave praticamente sul mare ne facilitava il trasporto e ne determinava il prezzo più economico tra i marmi ornamentali²⁰.

Venne cavato a partire dal VI secolo a.C. per la produzione di sarcofagi, elementi architettonici e arredi scultorei, indirizzati all'Asia Minore e all'Italia²¹.

L'estrazione, di notevole entità, si protrasse per tutto il periodo imperiale (dal I secolo d.C. le cave divennero di proprietà imperiale) e continua anche oggi²².

Esistono due varietà: quello statuario, di grana piuttosto grande ed uniforme, di un bianco tendente al ceruleo con bande piano-parallele di colore da grigio a grigio chiaro, del quale si fece grande uso dal I secolo d.C. in poi soprattutto per sarcofagi, mentre nel tardo impero fu usato anche come marmo statuario; l'altra varietà, costituita da bande di un grigio più o meno scuro, veniva usato per lastre di rivestimento e colonne²³. Come riporta Plinio²⁴ pare che sia stato usato per il rivestimento del mausoleo di Alicarnasso.

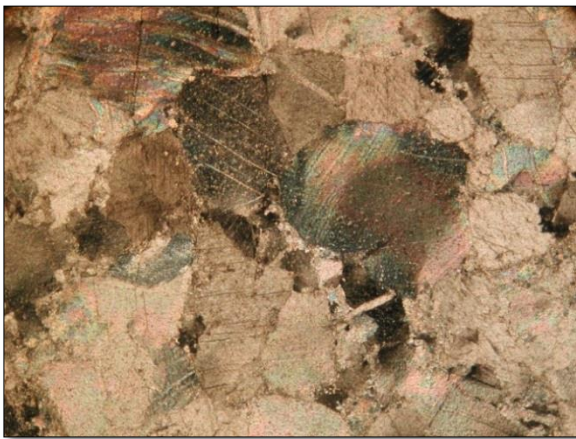


Immagine al microscopio ottico, luce trasmessa, nicols incrociati, della sezione di BCG (lato lungo dell'immagine = 5,3 mm).

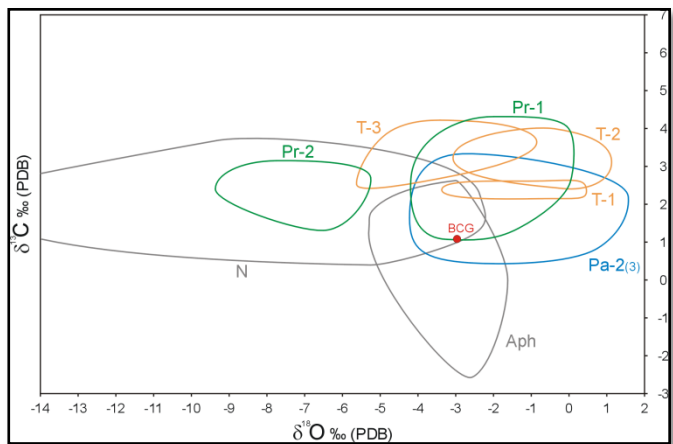


Diagramma de valori isotopici di BCG.

Legenda: Aph = Afrodisia, N= Naxos; Pa-2-3= Paros, varietà 2-3; Pr-1-2 = Proconnesio, T-1-3= Thasos, varietà 1-3.

¹⁹ GORGONI, LAZZARINI, PALLANTE, TURI 1998, p.4 tabella 2.

²⁰ CADIGNANI 2009, p.107. Dall'Editto di Diocleziano si apprende che il suo prezzo era di 40 denari a piede cubico.

²¹ CATARSI, DI BATTISTI, ZUCCHI 2010, p.226

²² CADIGNANI 2009, p.107.

²³ GNOLI 1988, p.264

²⁴ *Nat.Hist.*36,47.

Le attestazioni di Fornovo a confronto con quelle di Parma

Nonostante l'esiguo numero di reperti lapidei, la loro distribuzione temporale e d'uso consente di effettuare una prima ricostruzione preliminare delle vie di approvvigionamento e della circolazione del materiale lapideo ornamentale in Val di Taro in rapporto alla situazione emersa dagli studi effettuati a Parma.

L'analisi funzionale del materiale lapideo delle tre attestazioni indica come i marmi siano stati impiegati nella realizzazioni di elementi architettonici e scultorei, mentre la pietra di Aurisina nella fabbricazione di iscrizioni funerarie.

Questa differenziazione funzionale rispecchia la realtà della città di Parma in età romana: le attestazioni cittadine mostrano infatti come la maggior parte delle epigrafi funerarie siano state realizzate in pietra di Aurisina, mentre gli elementi architettonici e scultorei in marmo bianco.

Le attestazioni epigrafiche parmensi della città documentano come la pietra di Aurisina sia stata impiegata maggiormente nel I secolo d.C., insieme alla pietra di Vicenza e alla trachite euganea, con le quali condivide l'areale nord orientale di provenienza.

Gli svariati elementi architettonici e scultorei di Parma romana sono invece riconducibili al periodo di maggior prosperità economica della città, monumentalizzata nel corso della prima età imperiale, dopo la rifondazione da parte di Augusto nel 30 d.C. circa. In particolar modo, in marmo bianco di Carrara sono gli svariati frammenti di cornici e capitelli di lesene pertinenti al teatro romano di I secolo d.C. così come gli svariati elementi decorativi (*machere*, *oscilla*, statue) che ne dovevano arredare il frontescena.

La statuetta di Afrodite accovacciata da Fornovo testimonia come, con l'avanzare dell'età imperiale, gli elementi scultorei fossero adibiti, oltre che ad abbellire la città, anche all'arredo domestico.

A dimostrazione del progressivo periodo di crescita di Parma romana, avviato con Augusto, sono i grandi frammenti architettonici, probabilmente da riferire ad un tempio di Minerva, che doveva sorgere nell'area dell'attuale Palazzo del Tribunale, e diversi pezzi di età traianea, inerenti al restauro del teatro, tutti realizzati in marmo proconnesio, materiale decorativo per eccellenza del II secolo d.C.

Concludendo, la prossimità dell'importante centro di mercato di Fornovo di Taro al capoluogo ha sicuramente influito sull'approvvigionamento del materiale lapideo ornamentale, che appare direttamente confrontabile con quello della città di Parma. La vicinanza alla via transappenninica *Parma-Lunam* potrebbe avvalorare l'attribuzione al marmo di Carrara della statuetta di Afrodite, ipotesi che attesterebbe l'utilizzo di tale pietra anche agli inizi del II secolo per piccoli oggetti di arredo.

Di seguito si riportano il grafico di distribuzione temporale delle tipologie lapidee attestate e due cartine raffiguranti le loro aree geografiche di provenienza.

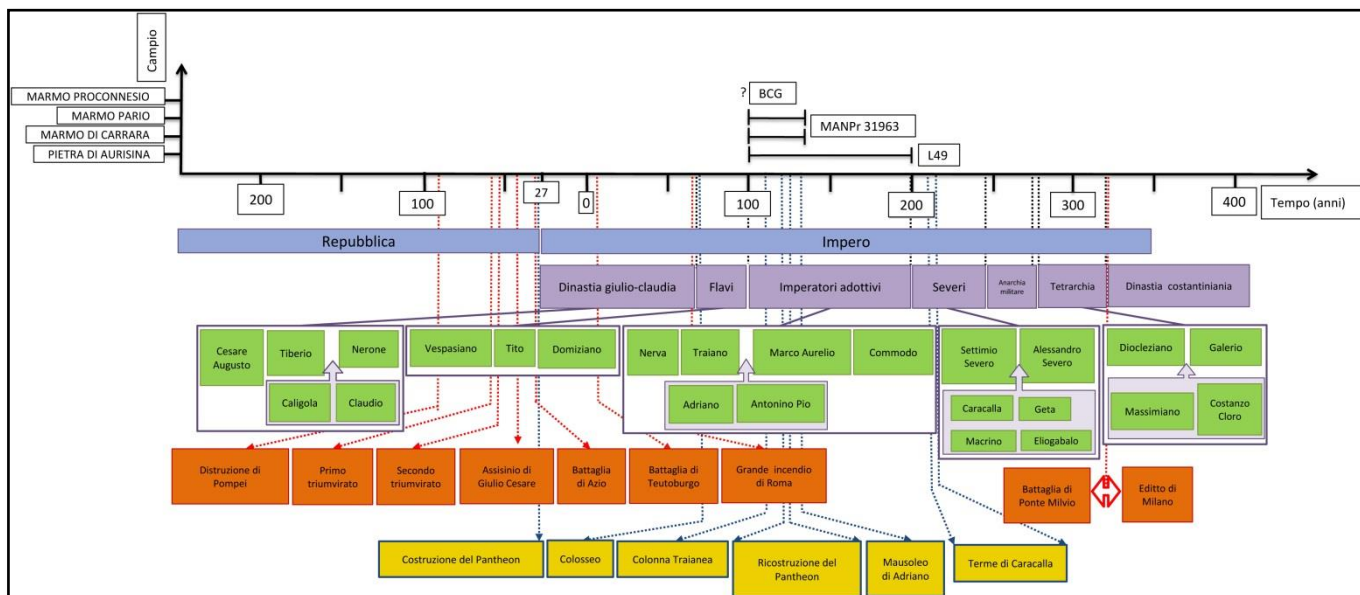
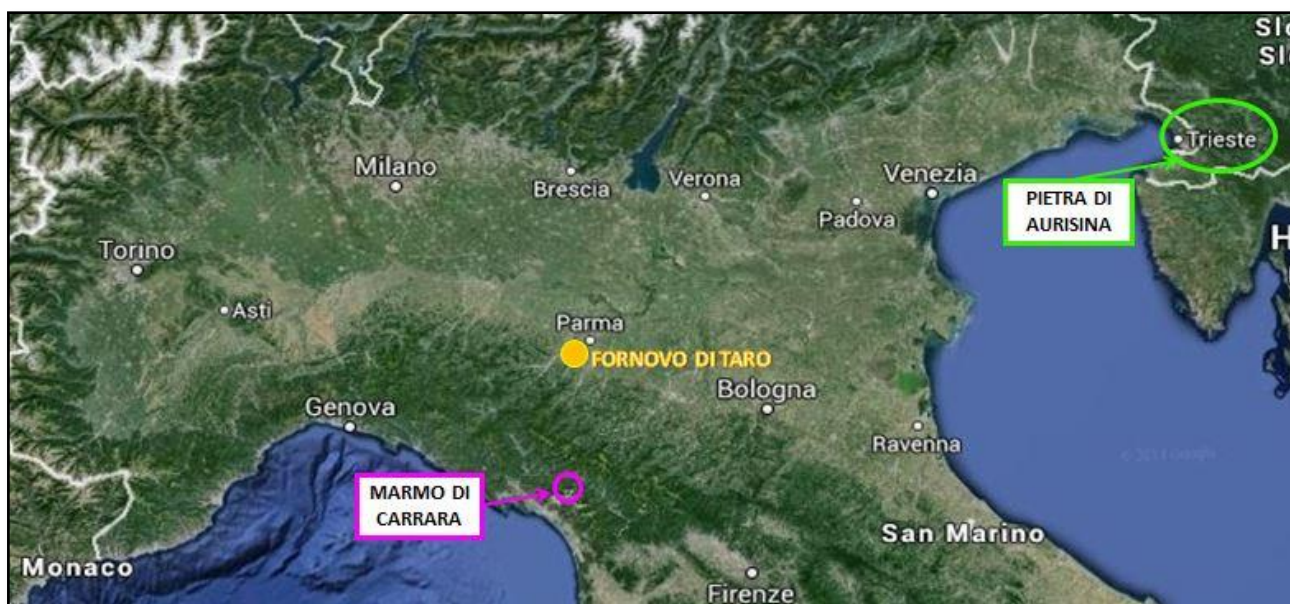
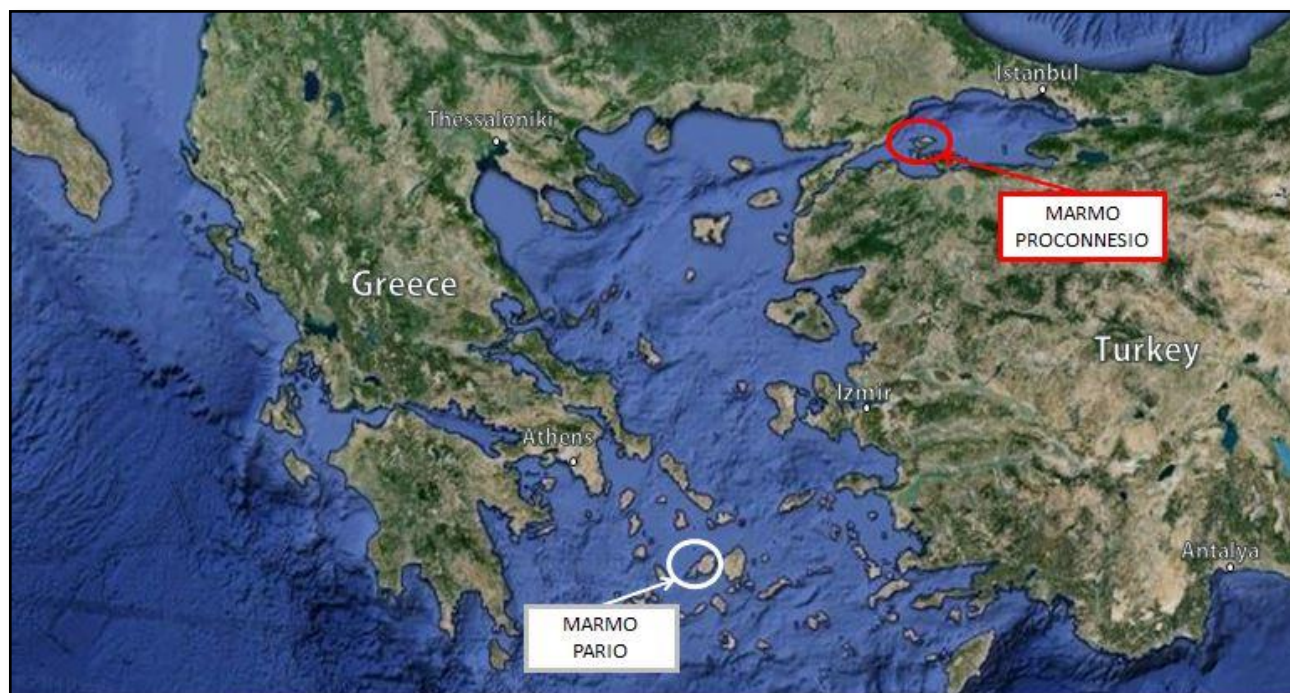


Grafico di distribuzione temporale delle tipologie lapidee attestate a Fornovo di Taro.



Aree geografiche di provenienza delle pietre ornamentali attestate a Fornovo di Taro.



Aree geografiche di provenienza delle pietre ornamentali attestate a Fornovo di Taro.

Bibliografia

- R. CADIGNANI, *La torre Ghirlandina: un progetto per la conservazione*, Roma 2009.
- M. CATARSI, G. DI BATTISTI, D. ZUCCHI, *Pietre che parlano. Le epigrafi funerarie di Parma romana*, in *Rivista di Antichità* anno XIX, n.1-2 gennaio-dicembre 2010, pp.234-236.
- F. CORSI, *Delle pietre antiche*, Roma 1845.
- R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1988.
- C. GORGONI, L. LAZZARINI, P. PALLANTE, B. TURI, *An updated and detail mineropetrographic and C-O stable isotopic reference database for the main Mediterranean marbles used in antiquity*. Proceedings of the Vth AMOSIA Conference, Boston, June 12-15, 1998.
- ISPRA: Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca. [<http://www.isprambiente.gov.it/it>].
- S. LUGLI, *Dall'Egitto all'Istria: viaggio tra le pietre di Modena*. *Rivista "Geologia dell'ambiente"*, n.2/2010.
- C.G. MALACRINO, *Constructing the Ancient World. Architectural techniques of the Greeks and Romans*, Los Angeles 2010.